## GIOVANNI CARLO FEDERICO VILLA
## Curatore della mostra

### *Cima da Conegliano. Poeta del paesaggio*

Nel novembre del 1500 a Giovanni Bellini, dopo un decennio di totale dedizione alla committenza profana, intento all'esecuzione dei perduti teleri narrativi per la Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale a Venezia, viene commissionato un *Battesimo di Cristo* per la chiesa di Santa Corona a Vicenza.
Colui che da quattro decenni è uno dei massimi poeti della penisola decide di confrontarsi con chi ne ha preso il ruolo di pittore di storie sacre. Quel Giovan Battista Cima da Conegliano che, nel *Battesimo* per l'altare maggiore della veneziana chiesa di San Giovanni in Bragora, composto tra il 1492 e il 1495, in una limpidezza di luce adamantina e in una veduta di profondità e liricità assolute ha collocato figure dal canone ideale, copie pittoriche degli esiti scultorei di Tullio Lombardo. Il dialogo a distanza di due tra i sommi dell'arte di ogni tempo è il confronto tra due modi diversi ma paralleli di intendere il mondo: nella sua risposta diretta a Cima eseguendo Bellini un'opera che segna un nuovo accordo tra umanità divina e natura tramite figure calate in intenso dialogo con la realtà di un paesaggio atmosferico. Una vera riforma visiva che, dal tempio di Santa Corona, sottolineerà ancora una volta il ruolo di primissimo piano di Giovanni in quel decennio che muterà per sempre gli equilibri della pittura veneziana, impetuosamente e rapidamente cambiandone il corso.
In intesa con Cima da Conegliano, maestro indiscusso, con la sua cristallina chiarezza comunicativa, per tutto l'ultimo decennio del Quattrocento, tanto della pittura devozionale quanto di quelle storie mitologiche che adorneranno i cassoni nuziali delle grandi famiglie patrizie. In raffinate tavole che raccontano l'uomo meglio di ogni documento.
Poiché poco sappiamo, così come per Bellini, anche di Cima. Un artista la cui altissima arte, riconosciuta da committenti e colleghi all'epoca, è entrata in un cono d'oblio causa una vita trascorsa tra la natia Conegliano e Venezia e priva di quegli spunti di mistero che si prestavano alla narrazione ottocentesca e alla creazione del mito, così come avvenuto in area veneta per un Giorgione o, in senso più ampio, per Raffaello, Michelangelo o Caravaggio.
La mostra a Palazzo Sarcinelli vuole dunque raccontare, attraverso l'attenta scelta di oltre quaranta capolavori assoluti di Cima provenienti dai principali musei d'Europa e Stati Uniti, selezionati da un comitato scientifico di assoluto prestigio, il percorso di uno dei geni sublimi della storia dell'arte, uno degli interpreti più alti del fare artistico, autore di dipinti entrati nei manuali anche per la stupefacente sapienza tecnica e la meticolosa descrizione oggettiva di una realtà vissuta concretamente.
Per narrare questa storia si è impostata una mostra che accompagni il visitatore a entrare con delicatezza e stupore nel mondo di Cima. Al piano terreno di Palazzo Sarcinelli due sale consentiranno di irrompere nel paesaggio veneto del Quattrocento, una delle chiavi di lettura privilegiate dell'opera del coneglianese. Si scoprirà così il primo artista che ha lasciato l'utopia del paesaggio ideale per darci invece, in scenari incantati, una resa topografica e concreta dei colli trevigiani, di Conegliano e delle sue terre. Trasponendo poeticamente in pittura una realtà materiale che ancora oggi riusciamo a intuire, anche se troppo celata dai dissesti edilizi degli ultimi cinquant'anni. E la sorpresa sarà proprio questa: comprendere come il paesaggio di Cima sia rimasto sostanzialmente intatto fin dopo la Seconda Guerra Mondiale, vere e proprie istantanee di un mondo rurale e umanistico al tempo stesso.
Perché proprio l'umanesimo è poi una delle letture privilegiate dell'arte di Cima. Il solo artista che a Venezia potesse realmente considerarsi tale. Come si comincerà a intuire dalla sua tecnica sopraffina, esaltata nelle successive due sale di mostra ove saranno presentati alcuni tra i maggiori restauri effettuati sulle sue opere negli ultimi anni grazie a un accordo con Sandrina Bandiera (Soprintendente per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici per le province di Milano Bergamo Como Lecco Lodi Pavia Sondrio Varese), Caterina Bon Valsassina (Soprintendente PSAE e del Polo Museale della città di Venezia e dei comuni della gronda lagunare) e Anna Maria Spiazzi (Soprintendente per il patrimonio storico, artistico e demoantropologico per la province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso). Le cui tre Soprintendenze hanno predisposto ed elaborato appositi pannelli, esplicativi non solo degli interventi svolti ma anche mirate a svelare i segreti

della pennellata di Cima, sublime nel modulare i toni di panneggi, albe e tramonti, visi e sguardi ottenuti tramite sottilissime velature di colore. Una sezione tecnica approfondita anche tramite un'apposita campagna di indagini non invasive svolta dal 2005 in poi, in preparazione della mostra, dall'Università degli Studi di Bergamo che ha svelato i meravigliosi disegni sottostanti la pellicola pittorica.
Da qui, con lo sguardo precisi punti di riferimento, si salirà verso le otto sale espositive, strutturate in un percorso che segue cronologicamente la storia artistica di Cima. Ogni sala sarà così caratterizzata da una focale centrale, un altare che presenterà la pala di riferimento di ogni stagione della sua pittura. Cominciando quindi dalla *Madonna in trono con il Bambino tra i santi Giacomo e Girolamo* della Pinacoteca Civica di Palazzo Chiericati di Vicenza – ove appare l' "indimenticabile pergolato di vite" tanto caro a Roberto Longhi – per andare poi allo stupefacente *Riposo nella fuga in Egitto con i santi Giovanni Battista e Lucia* della Fundaçao Calouste Gulbenkian di Lisbona, ove uomo e natura sono ormai tutt'uno. E poi, tra gli altri, la *Madonna con il Bambino e i santi Michele arcangelo e Andrea* della Galleria Nazionale di Parma, con i suoi frammenti di marmi antichi a far da tappeto ad alcune tra le figure più intense e statuarie delle pittura padana del Quattrocento o l'*Incredulità di San Tommaso* delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, poesia di luce, immanenza, respiro di un attimo.
Accanto a una decina delle grandi pale una scelta ristretta ai principali prototipi della devozionale *Madonna con il Bambino*, con esemplari ammirati e copiati da generazioni intere di pittori – si pensi tra gli altri ai dipinti provenienti dalla National Gallery di Londra, dagli Uffizi di Firenze, dal National Museum of Wales di Cardiff – e poi temi sacri e profani in cui scorrere la formidabile ascesa nell'empireo dei grandi operata da Cima. Così si scopriranno le radici di Giorgione e di Lorenzo Lotto ammirando la serie completa dei *San Girolamo nel deserto* – provenienti da Harewood (Yorkshire, The Earl of Harewood), Milano (Pinacoteca di Brera), Washington (National Gallery of Art), Londra (National Gallery) e Firenze (Uffizi) – e cassoni ricostruiti grazie a recuperi eccezionali: il *Teseo alla corte di Minosse* finalmente rintracciato in una collezione svizzera si potrà porre accanto al *Teseo e il Minotauro* della Pinacoteca di Brera, mentre il *Bacco e Arianna* del Museo Poldi Pezzoli di Milano si ricongiungerà con il *Sileno* e *Satiro* del Museum of Art di Philadelphia.
Una pittura profana che sottolinea il ruolo di prestigio ricoperto da Cima a Venezia e nei territori della Serenissima. E' lui infatti l'interprete principe di un nuovo sentire, di una riscoperta della classicità portata avanti da Aldo Manuzio e dalla sua cerchia. Tanto che sarà Cima a eseguire le pale per il Cardinal Montini e Alberto Pio principe umanista di Carpi oggi a Parma e Modena, andando a incidere con la sua arte fin in Emilia e germinando poi nella pittura di Correggio.
Il catalogo della mostra – ove si illustrerà per la prima volta a colori l'intera produzione pittorica del coneglianese – renderà conto di tutto questo, evidenzierà e ricollocherà nella giusta e fondamentale prospettiva storica la figura del "bellissimo Cima", sempre usando le parole di Longhi. E accoglierà novità sorprendenti, frutto degli esiti del lavoro di anni: come la completa ricognizione archivistica svolta da Manuela Barausse, che ha consentito di precisare molti punti oscuri della vita di Cima, in primis il benessere economico di cui ha sempre goduto, e poi l'attenta ricognizione nella pittura profana portata avanti da Margaret Binotto, che magistralmente ha recuperato tutte le fonti letterarie e iconografiche dell'arte di Cima, lavorando tra incisioni, placchette e medaglie antiche.
Una mostra, per certi aspetti, miracolosa: nessuno poteva immaginare di veder convergere da tutto il mondo, nella natia Conegliano, oltre 40 opere su tavola, per loro stessa natura non movimentabili per delicatezza e dimensioni. Ma l'accordo delle principali istituzioni mondiali consentirà, per cento giorni, di godere dell'irripetibile.

Venezia, 26 gennaio 2010